Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4274
MILANO

LA MEROPE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in Bologna

NEL TEATRO FORMALIARI

L' AUTUNNO DELL' ANNO

M. DCC. XVII.

Consecrato all' Eminentiſs., e Reverendiſs.

SIGNOR CARDINALE

CURZIO ORIGO

Degniſſimo Legato di detta Città.



In Bologna per li Rossi, e Compagni ſotto le Scuole alla Roſa. Con licenza de' Superiori.

Eminentiſſimo, e Reverendiſſimo Principe.

PResentiamo divotamente a Voſtra Eminenza il Drama della MEROPE, a cui abbiamo avuto il coraggio di porre in fronte il riverito di Lei Nome, affinchè poſſa manifeſtarſi al Mondo la ſomma venerazione, che profeſſiamo al gran merito di Voſtra Emi-

nenza. La debolezza del Dono non può invero per se stesso meritare il gradimento dell' Eminenza Vostra, può fargli bensì acquistare tutto il pregio maggiore l' umanissimo accoglimento, ch' Ella si degnasse di dargli per solo impulso dell' innata sua benignità. Affidati dunque di conseguire tal grazia, l' accompagnamo con più rispettosi sentimenti dell' animo nostro, acciò nel comparire ch' esso farà sotto gli occhi di Vostra Eminenza, possa a Noi dare altresì l' onore, che tanto ambimo di essere, quali con profondissimo ossequio ci protestiamo

Di V. Eminenza

Bologna 16. Ottobre 1717.

Umilissimi Servidori
Gl' Impresarj dell' Opera.

ARGOMENTO.

VOlendo *Aristotele* nel 15. Cap. della sua *Poetica* dare un' esempio della più perfetta riconoscenza nelle azioni Tragiche, la quale avviene, allorchè le Persone non conoscono l' atrocità dell' azione, che sono per commettere, se non dopo averla comessa, ò dopo il pericolo, in cui sono state di commetterla, ne reca l' esempio di *Euripide*, il quale nella sua Tragedia intitolata *Cresfonte* fa, che *Merope* riconosca il Figliuolo nel momento medesimo, in cui ella sta per ucciderlo. Siccome questa Tragedia di *Erupide* non ci è stata conservata dal tempo, così egli è difficile, e l' indovinare l' artifizio, con cui egli avesse condotta la Favola, e 'l sapere tutto l' Argomento, su cui l' avese distesa. Quanto all' artifizio, se ne ha un piccolo barlume in *Plutarco*, il quale nel suo Trattato *dell' Uso de' cibi* riferisce, che *Merope* nell' atto di svenare il Figliuolo non conosciuto da Lei, se non come Assassino del suo Figliuolo medesimo, vien trattenuta opportunamente dall' arrivo di un Vecchio, da cui le vien fatto conoscere, che quegli era il suo proprio Figliuolo. Quanto poi all' Argomento, io ho creduto di averne trovate tutte le possibili circostanze non meno appresso *Pausania nel lib.* 4., che appresso *Appolodoro nel lib.* 2. della sua *Bibliioteca*. Ed ecco in ristretto quel tanto, che ho giudicato più acconico alla condotta del mio disegno. *Cresfonte*, della famosa prosapia degli Eraclidi, cioè a dire de' Discendenti da Ercole, fu

Rè di Meſsenia, e Marito di *Merope* Figliuola di Cipſelo Rè di Arcadia. Per ſuggeſtione di *Polifonte*, che pur' era degli Eraclidi, egli proditoriamente fù ucciſo da *Anaſſandro* Servo Confidente della Regina inſieme con due teneri Figliuolini, che preſso di lui ſi trovavano. *Epito*, che nel Drama vien nominato anco *Epitide*, ſuo terzo Figliuolo, non ſoggiacque alla ſteſsa diſavventura, perchè allora in età ancor tenera trovavaſi oſtaggio appreſso *Tidèo* Re di Etolia. Morto *Cresfonte*, non ſi potè venir' in chiaro dell'Autore di tal misfatto, perchè *Anaßandro* fu tenuto occulto geloſamente da *Polifonte*. Il ſoſpetto caddè ſopra la Regina, per eſsere ſtato l'uccisore ſuo confidente, e ſuo Servo: e queſta voce fu avvalorata con arte anche da *Polifonte*. Ciò la eſcluſe dalla reggenza, e *Polifonte* fu dichiarato Re con obbligo di dover render lo Scettro ad *Epitide*, ogni qual volta queſti capitaſse in Meſsenia, e foſse in età di governar da ſe ſteſso. Il Tiranno in tal mentre invaghitoſi di *Merope*, proccurò di averla in Moglie; ma queſta chieſe dieci Anni di tempo, ſperando, che in tal mentre ò ſi ſcopriſse il vero Autore del commeſso misfatto, ò che il Figliuolo già fatto adulto veniſse a prendere il poſseſso della ſua eredità, e del ſuo Regno. In tale ſtato di coſe paſsarono i dieci Anni. Il Rè *Tidèo* guardò in Etolia *Epitide* con tal diligenza, che quantunque *Polifonte* tentaſse più d'una volta, per mezzo di *Anaſſandro* ſpedito occultamente in Etolia, di farlo perire, non potè mai venirne a capo. Simulando di voler reſtituire il Regno al ſuo vero Erede, più volte fe ricercare *Tidèo*, che doveſse mandare alla Meſsenia il ſuo Prencipe; ma non potendo nè meno con queſt'arte trare quel Rè nell'inſidie, gli fece violen-

lentemente rapire *Argìa* ſua Figliuola amata, e promeſsa ad *Epitide*, affine di obbligarlo in tal guiſa a dargli in mano quel Principe; e ciò fu cagione, che il Rè di Etolia gli mandaſse per ſuo Ambaſciadore *Liciſco* amico di *Epitide*, e che *Epitide* entraſse non conoſciuto in Meſsenia, per intendere, ſe *Polifonte*, ò *Merope* foſse colpevole della morte del Padre, e de' Fratelli. Vi giunſe appunto in tempo, che la Meſsenia era gravemente moleſtata da un moſtruoſo Cinghiale. Spirava in oltre quel giorno prefiſso da *Merope* per far le ſue nozze con *Polifonte*. Il rimanente s'intende dal Drama, il cui vero fine ſi è, che *Epitide* racquiſtò la Corona, *Merope* fu conoſciuta innocente, e *Polifonte*, per aver ciecamente, e per divino giudizio commeſsa altrui la morte di *Anaſſandro*, quando egli ſteſso dovea farla eſeguire alla ſua preſenza, perdè la Corona, e la vita. Per maggiore intelligenza ſi dovrà avvertire, che Meſsene era la capitale del Regno poſta alle falde di un Monte, ſopra la cui ſommità era la Fortezza d'Itome; e che non lontano da eſsa corre il fiume Pamiſo. La devaſtazione fatta dal Cinghiale del Regno non dee parere inveriſſimile, ſapendoſi, che tal fu quello ucciſo da Ercole, e l'altro pure ucciſo da Meleagro, e che il Cavalier *Guarino* ne ha pur' un'altro introdotto con poco diverſo fine nel ſuo incomparabile *Paſtor Fido*.

PROTESTA.

CHe le voci Fato, Numi, e ſimili ſi denno intendere per vaghezza della Poeſia, e non per ſentimenti da Criſtiano.

MU-

Mutazioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Piazza di Meſſene con Trono, ed Ara colla Statua d'Ercole, e Tempio chiuſo, che s'apre.

Stanze di Polifonte in Villa.

ATTO SECONDO.

Montuoſa con Rocca nell'alto, Grotta nel mezzo, e Palazzo delizioſo nel baſſo.

Atrio.

Sala con Trono.

ATTO TERZO.

Boſchetto delizioſo.

Appartamenti di Merope.

Gran Reggia chiuſa da Cortine nel mezzo, quali aprendoſi laſciano vedere il rimanente di detta Reggia.

La Poeſia è del Sig. Apoſtolo Zeno. La Muſica è del Sig. Giuſeppe Maria Orlandini. L'invenzione delle Scene, del Sig. Franceſco Bibiena. L'invenzione degli Abiti, del Sig. Ceſare Bonazzoli.

ATTORI.

POLIFONTE Tiranno di Meſſenia.
Sig. Gio. Battiſta Carboni.

MEROPE Regina di Meſſenia, Vedova di Creſfonte.
Sig. Gioanna Albertini, detta la Reggiana.

EPITIDE Figlio di Merope, creduto CLEONE ſtraniero.
Sig. Antonio Paſi.

ARGIA Principeſſa d' Etolia.
Sig. Franceſca Cuzzoni Virtuoſa di S. A. R. la Gran Principeſſa di Toſcana.

TRASIMEDE Capo del Conſiglio di Meſſenia.
Sig. Agata Landi.

ANASSANDRO Confidente di Polifonte.
Sig. Giuſeppe Boſchi.

LICISCO Ambaſciadore d' Etolia.
Sig. Vittoria Teſi Virtuoſa del Sereniſſimo Principe Antonio di Parma.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza di Meßene con Trono, ed Ara colla Statua d' Ercole, e Tempio chiuſo, che s' apre.

Tutta la Scena è adornata di Corone, e di rami di pioppo, Pianta conſacrata ad Ercole.

Epitide.

Queſta è Meſſene, il Patrio Cielo è queſto
Dell' infelice Epitide: Creſfonte
Mio illuſtre Genitor quì diede leggi,
Quì nacqui Re, queſta è mia Reggia, e queſti
Famoſi Abitatori,
Queſti fertili Campi a me ſon ſervi.
O memorie, o grandezze
Mal ricordate, e mal vantate! errante,
Miſero, ſolo, inerme io vi rivedo;
E di tanti Vaſſalli
Un ſol non v' è, che Re m' onori, un ſolo,
Che pur mi riconoſca, un ſol, che dia
Almeno un pianto alla miſeria mia.
Si volta verſo la Statua d'Ercole.
Ma, punitor di chi mi tolſe il Regno

Quivi mi traſsi, o Nume;
Tu ſeconda l' ardir del gran diſegno.

SCENA II.

Traſimede, e Coro di Meſſeni, che portano in mano rami, e corone di pioppo, e cingendo in ordinanza il Trono, e la Statua ſi proſtrano in atto di offerire i loro rami, e le loro corone.

Epitide in diſparte.

Coro. SU su Meſſeni,
Soſpiri, e prieghi:
Ep. Quai genti ſon coteſte? e con qual rito
Cingono il regal Seggio, el ſacro Altare?
Tr. Sperar ci giova,
Che il Cielo irato
Alfin placato
Per noi ſi pieghi.
Coro Su su, &c.
Ep. Signor, che al ricco ammanto, al nobil volto
Ben moſtri eccelſo grado, e cor gentile,
Ond' è, che per Meſſene
Suonin gemiti, e ſtrida? ond' è, che in atto
Di ſupplici, e dolenti offron coſtoro
Quei verdi rami, e al Cielo
Fumo d' incenſi, e di ſoſpiri aſcende?
Tr. Oggi rinato undici volte è l' anno,

Dacchè ucciſo fu il noſtro
Buon Re Creſfonte, e due
Pargoletti ſuoi figlj.
Ep. Il caſo acerbo
Tutta d' orrore empiè la Grecia, e d' ira,
Ma dell' Autor non è ben certo il grido.
Tr. Anaſsandro egli fu.
Ep. Coſtui m' è ignoto.
Tr. Della Regina Merope era ſervo.
Ep. Può cader tal delitto in Moglie, e Madre?
Tr. Per la credula Plebe
Fama rea ſe ne ſparſe,
Ma il ſuo dolor, la ſua virtù nel core
Di chi meglio ragiona, aſſai l' aſſolve.
Ep. Perchè dall' uccifor non trarne il vero?
Tr. L' ombre il tolſero al guardo, e alla ſua pena,
Nè di lui più s' inteſe.
Ep. Altro germoglio
Sopravviſse a Creſfonte?
Tr. In Epitide vive
Degli Eraclidi il ſangue, e la ſperanza
Dell' afflitta Meſſenia.
Ep. Come a lui perdonò l' empio omicida?
Tr. L' eſſer lungi in Etolia,
Oſtaggio al Re Tidèo, fu ſua ſalvezza.
Ep. Perchè al vedovo Trono
Non ſi chiamò l' Erede?
Tr. La ſua tenera etade
Ne fu cagione, e più il timor, che anch' eſſo

Di ferro, o di velen reſtaſſe uccíſo.
Ep. Ma de' pubblici affari il grave peſo,
Cui s' affidò?
Tr. Diviſe
Merope, e Polifonte i noſtri voti.
A lei nocque il ſiniſtro
Sparſo rumor del Parricidio: eletto
Polifonte rimaſe,
Degli Eraclidi anch' egli, uom ſaggio, e prode.
Ep. (Sembianza di virtù ſpeſſo ha la frode)
Nè ſi pensò, che un giorno
Richiamar ſi doveva il Regal Figlio?
Tr. Su 'l crin di Polifonte è la corona
Un depoſito ſacro:
All' Erede ei la ſerba.
Ep. Tanto modeſta in Polifonte è l' alma?
Tr. Gode Meſſenia in lui quel Re, che ha pianto.
Ep. Di che dunque ſi lagna ella, che 'l gode?
Tr. Sente dell' altrui fallo in ſe la pena.
Ep. Per qual deſtin?
Tr. Diſtrutti
Da feroce Cinghial ſono i ſuoi campi.
Ep. E 'l Meſſenio valor teme un ſol Moſtro?
Tr. Che può mai contro i Numi il valor noſtro?
Più volte armate ſchiere
Diſsipò il fiero dente. Altra ſperanza
Non ci riman, che il Cielo. A lui ricorſo
Fanno i pubblici voti.
Ep. Sin che.....

Tr.

Tr. Già s' apre il Tempio.
S'apre la gran porta del Tempio.
Il Re, Meſſeni, il Re:
All' armi pronti, all' armi
Vi tenga Amore, e Fe.
Traſimede entra nel Tempio incontro a Polifonte.
Ep. Nella gran turba io mi naſcondo; intanto
Penſo a gran coſe, e generoſo, e forte:
Epitide, ecco il giorno: ò Regno, ò morte.

SCENA III.

Polifonte, e Traſimede uſcendo dal Tempio con ſeguito. Epitide in diſparte. Polifonte va a ſedere ſul Trono.

Pol. STanco, Popoli, è il Cielo
Delle lagrime noſtre;
Le vittime ei gradì, lieti ne diede
La vampa i ſegni, e fauſti
L' eſaminate viſcere gli auſpicj;
Che più? placato il Nume
Chiaro parlò. Tu del voler celeſte
Leggi quì, Traſimede, il gran reſcritto,
Ed intanto reſpiri
Dal paſſato ſpavento il Regno afflitto.
Porge a Traſimede la riſpoſta dell' Oracolo, e Traſimede legge.
Tr. Ha Meſſenia due Moſtri: oggi ambo eſtinti

Cadranno, un per virtude, un per furore.
Reſtino poſcia in ſacro nodo avvinti,
L'illuſtre Schiava, e'l pio Liberatore.
Pol. Udiſte? or chi nell'alma
Nutre ſpirti guerrieri, e chi nel braccio
Tiene valor, vada, combatta; e vinca:
La ſua virtù rinforzi
Con la voce del Nume, e col ſicuro
Piacer d'un premio illuſtre,
Che ſe pur tra' Meſseni
Non v'è core sì forte, alma sì ardita,
V'è Poliſonte; Egli eſporrà per voi
Si leva in piedi.
Non Re, ma Cittadino, e ſangue, e vita.
Scende dal Trono. Epitide s'avanza.
Ep. Nella ſua vita eſpor non dee chi regna
La ſalvezza comun; l'orride belve
Affronti Anima forte,
Non regal braccio; e ſe a Meſsenia ardire
Manca, e virtude, io, Sire,
Giovane qual mi vedi, inerme, e ſolo,
Tanto oſar poſſo. Imponi
Ch'io là ſia tratto, ove ſi paſce il fiero
Cinghial di mille ſtragi,
L'abbatterò, non primo
Trofeo della mia deſtra;
E ſe cadrò, Meſſenia
Mi darà lode, e fia
Ch'ella di pochi fiori

A me

A me ſparga la Tomba, e l'oſſa onori.
Pol. Giovane, molto a te Meſsenia deve,
Nulla tu a lei. Straniero a' i panni, al volto,
Al favellar tu ſembri.
Ep. Io Greco ſono,
Nè per lieve cagion quì traſſi il piede;
Più dir non poſſo. All'ora,
Che dal cimento io vincitor ritorni,
Saprai qual ſia, perchè ne venga, e d'onde.
Pol. Cuſtodi, o là, ſi ſcorti
Queſto Prode in Itome. Ivi, ſe al vanto
Riſponde l'opra, è tuo il trionfo, e tuo
Il premio ne ſarà.
Ep. Premio non cerco,
Cerco un Popolo ſalvo, e meco porto
Le ſperanze d'un'Regno.
Tr. Un dì tal vide
Forſe la Grecia il Giovinetto Alcide.
Ep. Favor d'amica ſorte
Non cura il mio valore:
Che quando il braccio è forte,
L'Alma timor non hà:
Sarà quel Moſtro fiero
Trofeo del mio furore,
E pace un Regno intero
Dal mio coraggio avrà.
Favor &c.
Parte con due Guardie di Poliſonte.

SCE-

SCENA IV.

Polifonte, e Trasimede.

Pol. VEr noi, se non m' inganno,
Parmi venir Licisco.
Tr. E' desso appunto,
Nunzio del Re Tidèo più volte il vide
La nostra Reggia.
Pol. Io qui l' attendo; intanto
Alla Regina mi precedi, e dille,
Che il dì prefisso è giunto
Di nostre nozze. Ella al mio amor diec' anni
Di sofferenza impose;
La compiacqui, e soffersi. Oggi pur compie
La dura legge. All' Imeneo promesso
Oggi ella accenda le giurate faci.
Tr. Ubbidirò (pena mio core, e taci.)

SCENA V.

Polifonte, e Licisco con seguito d'Etoli.

Lic. RE Polifonte, al cui voler sovrano
Di Messenia ubbidisce il nobil Regno,
Il Re Tidèo, che glorioso impera
Sull' Etolia possente,
M' invia suo Nunzio. Ecco la carta, ed ecco
La Tessera ospitale, e 'l noto segno.
Presenta a Polifonte le Lettere credenziali.
Egli si duol, che contro il dritto, e i patti
Di

Di scambievole pace,
Tu rapirgli abbia fatto Argìa sua Figlia;
O gli si renda Argìa,
O coprirà della Messenia i Campi
D' Armati, e d' armi, e pagheran la pena
D' un' atto ingiusto i Popoli innocenti.
Tanto espone il mio Re: qual piú ti piace
Scegli Amico, ò Nemico, ò Guerra, ò Pace.
Pol. Vendicar si dovea
Con la forza la forza.
Dall' Etolico Re perchè si niega
Epitide al suo Regno?
Egli cel renda, e noi daremo Argìa.
Lic. Non è più in suo poter ciò, che gli chiedi.
Pol. Vani pretesti. Il Re Tidèo se pensa
O farci inganno, ò intimorirci, egli erra,
Scelga qual più gli aggrada, ò Pace, ò Guerra.
Lic. Come, oh Dio! qui non giunse
L' infausto avviso? e come?
Ciò, che a tutta la Grecia è già palese,
In Mesenia si tace?
Pol. E che?
Lic. La morte
Dell' infelice Epitide.
Pol. Che narri?
Morto? ma dove? e come?
Lic. Nella Focide appunto,
Colà dove il sentiero in due diviso
Parte a Dauli conduce, e parte a Delfo.

(Con

(Con sì ordita menzogna
Si giovi a Epite, e al mio Signor si serva.)
Pol. Cieli! avete più fulmini? volete
Altro pianto, altro sangue? eccovi il mio.
O stirpe degli Eraclidi infelice!
Misero Regno! Prence sfortunato!
(Ma s' Epitide è morto, io son beato.)
Lic. Giusto dolor!
Pol. Và, Messaggier, ritorna,
Torna al tuo Re, che troppo
Giunge acerbo al mio cor l' infausto avviso.
Lic. Ma d' Argìa, che risolvi?
Pol. Non ascolto, che furori.
Non rispondo, che vendette;
(Fingo dolore, e sdegno,
E lieto io sono.)
Al tradito, all' innocente,
Degl' infami traditori
Cruda stragge un Re promette.
(Oggi ho sicuro il Regno,
E fermo il Trono.) Non, &c.

SCENA VI.

Licisco solo.

NOn si lasci sedur candida fede
Da un dolor menzognero, ò almen sospetto.
Merope, Polifonte,
Tutto si tema. Epitide si salvi

Con

Con la frode innocente, e giunga al Regno.
Ma come ancor quì nol riveggo? Ei pure
Mi precedè. Qual fato
Lo ritarda a Messene, e a' voti miei?
L' alma real voi proteggete, o Dei.
L' Augellin, che si nasconde
Fra que' rami, e quelle fronde,
Va fuggendo il Cacciator.
Vola poi, quando nol crede,
Da se stesso a porre il piede
Dentro il laccio ingannator.
L' Augellin &c.

SCENA VII.

Stanze di Polifonte in Villa, con porta segreta.

Merope.

ECco pur giunto il giorno,
Che dir pos' io di mia sciagura estrema.
Era poco, o Fortuna, avermi tolto
Il Regno non dirò, ma Sposo, e Figlj:
Era poco in esiglio.
Tenermi il caro Epitide, in cui solo
Consolarmi potessi: era anche poco
Pubblicarmi a Messenia
Moglie iniqua, empia Madre;

Di

Di Polifonte al Letto
Vuoi, ch'io paſſi, e 'l conſenta. Il decim' anno
Giurato alle mie nozze oggi ſi compie:
O giorno, o legge! o giuramento, o nozze!
O Polifonte, o troppo avverſi Dei!
O troppo acerbi mali,
Che per dirvi ſpietati; io dirò miei.
Vedraſſi nel ſuo nido
La caſta Tortorella
Amar quel ſerpe infido,
Che già l' avvelenò;
Ma ch' io prometta amor
Al mio Tiranno, no,
Non ſi vedrà.
Talor moſtrar potrà
Lo ſdegno ſuo placato
A lui, che diſpietato
I Figlj a Lei rapì;
Ma pace dal mio cor
L' empio, che mi tradì,
Mai non avrà.
Vedraſſi &c.

SCENA VIII.

Traſimede, e Merope.

Tr. COn qual ſenſo, o Regina,
Di comando fatal Nunzio a te venga
Lo

Lo ſa il Ciel, lo ſa l'Alma (e Amor ſel vede.)
Mer. E Nunzio di Sponſali, e di grandezze
Vieni sì meſto? Eh più ſereno in volto
Dimmi Regina, e Spoſa,
Precedimi più lieto
Al Soglio antico, alle novelle Tede;
Già le attende la Grecia, un Re le chiede.
Tr. Le chiede un Re, ma pria da te promeſſe.
Volute non dirò, che ben più volte
Leſſi ne' tuoi begli occhi
Contro di Polifonte odio, e diſprezzo.
Mer. E queſt' odio alla Tomba
Mi ſarà ſcorta; io ſpoſerò il Tiranno,
Per poi ſvenarlo in alto ſonno oppreſſo;
Indi col ferro iſteſso
Fumante ancor dell' odioſo ſangue
Sulle vedove piume io cadrò eſangue.
Tr. Regina, era mia pena, e pena atroce
Il penſarti altrui Spoſa:
Ma ſe all' aſpra ſciagura altro rimedio
Non ti riman, che morte,
Vattene, Polifonte
T' accolga fortunato, e ſeco regna.
Mer. Regnar con Polifonte? E Traſimede
Mi conſiglia così? Queſta è la fede
Tante volte giurata?
Tr. Ahi che far poſſo?
Mer. Se m' hai pietà, ſe la memoria illuſtre
Del buon Re noſtro ucciſo ancor t' è cara,

Sull'

Sull' orme d' Anaſſandro
Vanne, tutto ricerca, e quell' infame
S' arreſti, s' incateni, e a me ſi guidi:
Queſt' è il mio ſol rimedio; a te lo chiedo;
Vanne; tua gloria ſia
E la mia vita, e l' innocenza mia.

Tr. Quanto potrà
Zelo d' amor', e fe,
L' alma fedel per te
Tutto farà.
Servo a un piacer,
Che legge è del mio cor,
Servo al dover,
Che ſprone al piè mi dà.
Quanto &c.

SCENA IX.

Merope, Argìa.

Mer. VOi, che ſapete, o Dei, la mia innocenza,
Reggete i paſſi ſuoi:
Ar. Non più ſola, o Regina,
Andrai coſtretta alle giurate nozze;
Gli Dei della Meſſenia
Voglion le mie.
Mer. Qual fia lo Spoſo?
Ar. Al prode

Uccifor del rio Moſtro
Il decreto del Ciel mi vuol Conſorte.
Mer. Fauſto ſarà ciò, che comanda il Nume.
Ar. Il Nume ò mal s' intende,
O ubbidito mal fia,
Nè Conſorte d' Argìa
Altri ſarà, ch' Epitide, nè punto
A me cal la Meſſenia, onde il mio Amore
Sacrificar le debba il mio ripoſo.

SCENA X.

Polifonte, e detti.

Pol. DAto dal Ciel, ricuſerai lo Spoſo? (de,
Ar. Il mio Spoſo è già ſcelto, Amor v' applau
Il Genitor l' approva, e Argìa l' adora.
Pol. Ma te'l contraſta il Fato.
Ar. E chi l' intende?
Pol. Chiaro ei parlò.
Ar. L' umano intendimento,
Dove il Ciel parli, è tenebroſo, e cieco.
Pol. Più cieco egli è, dove l' appanni Amore.
Mer. a Pol. Pel caro Figlio Ella piagato ha il core.
Ar. a Mer. Sì, Epitide a te Figlio, *a Pol.* a te Sovrano
E' la face, onde avvampo:
Non v' è Re, non v' è Nume
Sopra la libertà del voler mio.
Dillo Amor, dillo Orgoglio,

Sono Argìa, ſon Regina, amo chi voglio.
Arder voglio a quella face,
Che mi ſtrugge, e che mi piace,
E a mia voglia, a mio talento
Amar poſſo, e diſamar.
Su quel libero volere,
Che nell' Alme il Cielo imprime,
Il Deſtin non ha potere,
Che lo ſforzi a non amar. Arder &c.

SCENA XI.

Merope, e Polifonte.

Pol. (D'Epitide il Deſtin da noi ſi taccia,
L'abbia Merope altronde.)
Regina, del tuo core
Ragion ti chiedo: ei per ragione è mio.
Mer. Polifonte, a tuo merto
Tu aſcrivi un lungo, e ſofferente amore;
Tal nol cred' io. Chi può ſoffrir due luſtri,
Che un lontano Imeneo giunga, e maturi,
O nulla 'l brama, ò poco.
Pol. Tutto può tollerar cor, che ben' ama.
Mer. E ſe ben' ama il tuo, due luſtri ancora
Soffra d' indugio, e poi ſarò tua Spoſa.
Pol. No; già ſon corſi i due,
Il giuramento è dato,

Nè

Nè più negar, nè diferir più lice
A te per eſſer giuſta, a me felice.
Mer. Polifonte, ti parli
Merope più ſincera.
T' odio, quant' odiar puoſſi
Un Carnefice, un Moſtro, un Parricida.
Pol. Merope odiarmi tanto?
E in che t' offeſi?
Mer. In che, mi chiedi? il dica
Il rimorſo al tuo core,
E ſe pur giunto ſei nelle tue colpe
A non ſentir rimorſo,
Empio, tel dica il ſangue
De' miei Figlj ſvenati,
Del mio Spoſo tradito.
Pol Sì, tradito: e da chi? già m' arroſsiſco
Rinfacciarti una colpa,
Che d' obbrobrio fatal ſparge il tuo nome;
Ma il perfido Anaſſandro era tuo Servo.
Mer. Dillo Miniſtro infame
De' tuoi conſiglj, e di quel cieco orgoglio,
Che ti ſpinſe a ſalir ſul non tuo Soglio.
Pol. T' intendo pur, t' intendo.
Polifonte qui regna, e perchè regna
Con odio, e con furor Merope 'l fugge;
No, no: dell' odio tuo ſien la gran pena
Gli Sponſali giurati.
Mer. (O giuramento! o Merope infelice!
Orsù verrò, Tiranno;

Ma

Ma ſenti qual verrò: ſenti qual devi
Attendermi Conſorte.
Voi tremende d' Abiſso
Implacabili furie, e tu, funeſta
Sanguinoſa Diſcordia,
Odio, Morte, Terror, tutti v' invoco
Pronubi alle mie Nozze. Ardan per voi
Sul letto profanato
Le ſacrileghe faci,
E Voi di fiori in vece
Spargetelo di Serpi, e di Ceraſte;
Sinchè pallido, eſangue, e tronco buſto
Quel Tiranno crudel per me ſi ſcerna
Dormir l' ultimo ſonno, in notte eterna.
Sempre ſarò crudele,
Se un ſangue a me sì caro,
O indegno Traditor,
Verſaſti ingrato.
A quel ſarò fedele:
Così farò più chiaro
Il miſero mio Amor
Tant' oltraggiato. Sempre &c.

SCENA XII.

Polifonte, poi Anaſſandro.

Pol. LAſciatemi, o Cuſtodi.
Le Guardie partono.

Per-

Perdaſi ogni miſura
Con chi perde ogni legge, e ſi prevenga
Un' infano furor. L' uſcio è già chiuſo.
Chiude l' uſcio al di dentro.
Ora ben t' avvedrai, Femmina ingrata,
Quanto poſsa un' offeſa in cor reale:
Preſa una Chiave apre una Porta ſegreta.
Anaſſandro?
Anaſ. La voce
Del mio Signor qui giunge
A ferirmi l' udito;
A qual' alto tuo cenno ubbidir deggio?
Tutto mi fia men grave
Di queſt' ozio profondo, in cui ſepolto
Tra rimorſo, e timor peno, e ſoſpiro.
Pol. Ecco il tempo, onde puoi
Goder dell' opre tue,
Baſta, che tu v' aſſenta, e che tu dia
Fedele amico il compimento all' opra.
Anaſ. Eccomi: vuoi, ch' io torni
Nella Reggia d' Etolia, e colà ſveni
Anco inbraccio a Tidèo
Il mal guardato Epitide? ſon pronto.
Pol. Morì già l' infelice, e ſenza noſtra
Colpa morì. Ciò, che al tuo Zelo io chiedo,
E' più facile impreſa. Eſci in Itome,
Soffri, che tra catene
Ti rivegga Meſsenia:
Della morte de' Figlj, e del Marito

Ac-

Accusa la Regina, e attendi poi
Dalla mano real di Polifonte
E grandezze, e tesori, ancor del Trono
Vieni a parte, se vuoi; tutto è tuo dono.

Anas. La Regina accusar?

Pol. Sì: qual rimorso?

Anas. Quello, che più risente un' alma ingrata.

Pol. In Merope riguarda
La Nimica comun.

Anas. Ravviso in essa
Anco la mia Regina.

Pol. Se n' hai pietà; la nostra morte è certa.

Anas. Mio Re, non più: si serva
Alla nostra salveza, e alla tua sorte:
Merope accuserò.

Pol. Caro Anassandro!
Della grandezza mia fido sostegno,
Per te dir posso, è mio lo Scettro, e 'l Regno.
Tutta la bella speme
Di questo regio core
S' affida nel tuo amore,
Tutta riposa in te.
Attendi alla tua fede
Giusta d' onor mercede,
E fido amico insieme
Tu regnerai con me. Tutta &c.

SCENA XIII.

Anassandro.

NOn si cerchi, Anassandro, altro consiglio:
In un pelago siamo, onde n' è forza
Uscirne, ò naufragar. Fatta è la colpa
Necessità per noi. Ne i prima eccessi
Anche gli ultimi a farsi abbiam commessi:
Su, su, da me partite,
Estremi avanzi d' innocenza, e fede:
E in me più non latrate
Con voce di spavento,
O rimorsi d' onor, ch' io non vi sento.
Voi mi pungete,
Ma non potete
Indurmi in seno
Timor, pietà.
Che questo core
Mai per orrore
D' un gran delitto
Non temerà. Voi &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Montuosa, con Rocca nell' alto, Grotta nel mezzo, e Palazzo delizioso nel basso.

Preceduto da festoso seguito de' Messeni, Epitide esce dalla Grotta, e viene scendendo dal Monte: poi Polifonte, Merope, e Licisco.

Ep. Piagge amiche fortunate,
Festeggiate, il Mostro è ucciso.
E con onde al Mar turbate
Più non corra il bel Pamiso.
Piagge &c.

Pol. Lascia, che al seno, o generoso, o prode
Del Messenico Regno
Liberator..... perchè t' arretri?

Ep. Avvezze
Con le fiere a lottar, braccia selvagge
Ricusano l' onor di regio amplesso.

Mer. (O Dei! qual, se l' ascolto, e qual, se 'l miro,
Mi si desta nell' alma inusitato
Non inteso tumulto?)

Pol. Libero è il Regno, ogn' alma esulta, e sola
Nel pubblico piacer Merope è mesta?

Ep. Che? la Regina, o Dio! Merope è questa?

Mer.

Mer. Merope sì, non la Regina: un' ombra
Son di quella, che fui.

Ep. Concedi, o Donna eccelsa
(Ah! quasi dissi, o Madre,)
Ch' io baci umil la nobil destra.

Mer. (O bacio,
Onde in seno m' è corso, e gelo, e foco.)

Pol. Come? Di Polifonte
Fuggir le amiche braccia, e imprimer poi
Su colpevole man bacio divoto?

Ep. Giurai di farlo, ed or n' adempio il voto.

Pol. Perchè il giurasti? a chi?

Mer. Straniero, addio.
(Cresce in mirarlo il turbamento mio.)

Ep. trattenendola. Ciò, ch' esporrò, Regina,
La tua richiede, e la Real presenza.

Mer. O Ciel! la mia? Parla, chi sei, che rechi?

Ep. Etolo io son: ne' Calidonj Boschi
Della saggia Ericlea nacqui ad Oleno,
Il mio nome è Cleon.

Lic. (Par vero il falso:
Con tal' arte l' adorna.)

Mer. Or d' Etolia a noi vieni?

Ep. Vengo di Delfo, ivi desio mi trasse
Di saper la mia sorte; ove si parte
La via tra Delfo, e Dauli
Trovai nobil Garzon giacer trafitto.

Pol. Che? Trafitto un Garzon tra Dauli, e Delfo?

Lic. Quant' ha?

Ep.

Ep. Sei volte, e sei rinato è il giorno.
Lic. a Pol. Tutto s' accorda e 'l tempo, e 'l loco.
Pol. Estinto
Il ferito giacea?
Ep. Tanto di vita
Spirava ancor, che potè dirmi: Amico,
Muojo: di Masnadieri
Turba feroce, alle rapine intenta
M' assassinò; nel fior degli anni io muojo.
Mer. Misero!
Ep. Di Messene
Nella Reggia, soggiunse, a Polifonte,
Ed a Merope reca
Quest' aureo cinto, e questa gemma illustre,
Mie spoglie, e mio retaggio;
Bacia per me di Merope la destra;
La destra sì, che forse
Mi chiuderebbe in mesto ufficio, e pio
Le gravi luci. Egli in ciò dir, la mano,
Ch' io stessa avea, strinse alla sua, poi tacque,
Gittò un sospiro, abbassò i lumi, e giacque.
Mer. Qual funesta caligine m' ingombra?
Qual freddo orror m' empie le vene, e l' ossa?
Sentì l' alma presaga
L' infausto annunzio, o desolato Regno!
O sconsolata Madre!
Epitide, il mio amore, il mio conforto,
L' unico Figlio, il caro Figlio è morto.
Pol. Tace ne' gravi mali un gran dolore.
(Sap-

(Sappi occultar l' interna gioja, o core.)
Mer. Ah che più tardi? Il cinto
Dov' è? dov' è la gemma, antico dono
D' infelice Regina?
Ep. E quello, e questa
Eccoti, regal Donna. (Al suo tormento
Del mio inganno crudel quasi mi pento.)
Mer. Spoglie del Figlio ucciso,
Del mio misero amor, memorie infauste,
Desse pur troppo siete,
Ben vi ravviso. Or che più cerco! Vieni,
Per questi ultimi baci,
Per questi amari pianti,
Vieni sul labbro, o cor, vieni sul ciglio;
E' morto il caro Figlio!
Ep. (Resisto appena.)
Lic. Il grido *a Pol.*
Nulla mentì del caso acerbo, e fiero.
Pol. Ma di Merope il pianto è menzognero. *a Ep.*
Mer. Quietatevi, o singulti: omai l' oggetto
Si cerchi alla Vendetta, e si risvegli
Qual dall' onda l' ardor, l' ira dal pianto.
Dimmi, o Cleon, solo giacea l' estinto?
Ep. Senza compagno al fianco.
Mer. Turba di Masnadieri
Non l' assalì?
Ep. Spoglie gli tolse, e vita.
Mer. Di molte piaghe, ò d' una sola?
Ep. Il sangue

Da più vene gli uſcia.
Mer. L' ora?
Ep. Non molto
Dopo il meriggio.
Mer. E come
Semivivo reſtó? Come il furore
Non finì di ſvenarlo?
Ep. Forſe eſtinto il credè.
Mer. No, Traditore:
Dì, che tu l' uccideſti.
Ep. Io, Regina, io l' uccisi?
Mer. Tu, infame. Eran o ſpoglie
Sì vili e queſto cinto, e queſta gemma?
Non le curò la predatrice Turba?
Nel chiaro dì quel non gli vide al fianco,
Nè queſta al dito? Ah barbaro fellone!
Tu, tu l' aſſaſſinaſti;
Scuſa, ſe puoi, la tua perfidia; il core
Me'l diſſe al primo ſguardo; or me'l conferma
Quel mentir, quel tremar, quel tuo pallore.
Ep. Se colpevole io ſia ...
Mer. Sei Traditore.
Col mio Figlio ſventurato,
Tu di Madre, o ſcellerato,
Il bel nome a me togliesti,
E ſeco la mia pace, ed il mio bene;
Ma di Madre in queſto core
Reſta il duol, reſta l' amore,
Per far le mie vendette, e le tue pene.
Col &c. SCE-

SCENA II.

Polifonte, Epitide, e Liciſco.

Pol. DI Merope dall' ire
La tua vittoria, e'l mio poter ti è ſcudo.
Ella Matrigna a i vivi,
Madre parer vuole a' ſuoi Figli eſtinti.
Ep. S' eſtinti li bramò, perchè li piange?
Pol. Tutto è menzogna; ò nulla coſta, ò poco
Ad occhio femminil pianto bugiardo.
Lic. E mal giudichi un cor, ſe credi al guardo.
Pol. Pace all' ombra real. Giorno sì lieto,
In cui per tuo valor ſalva è Meſſene,
Feſteggi i tuoi Sponſali.
Ep. I miei?
Pol. Di quanto opraſti alta mercede
Avrai nell' amoroſa
Regal Vergine illuſtre,
Scelta da' Numi a te Compagna, e Spoſa.
Sì, dell' Etolio Re la Figlia Argìa.
Se vaga ſia,
Se ſia vezzoſa
La dolce Spoſa,
Che il Ciel ti diè,
Tu gli dirai per me, *a Lic.*
Tu lo vedrai. *a Ep.*
A quel bel viſo ancelle

Stanno le grazie, e 'l riſo,
E l'amoroſe ſtelle
Scintillano in quei rai.
Se &c.

SCENA III.

Epitide ſolo.

A Me Nozze? a me Spoſa? e Spoſa Argìa?
Ella appunto è l' oggetto
Del mio amor, Polifonte
Dell' odio mio: ma della Madre, o Dei!
Il duolo è mio ſpavento.
Merope, Polifonte, Argìa, Meſſene,
Gloria, Regno, Vendetta, Odio, ed Amore,
Tutti voi ſiete oggetti
Di ſpavento, e d' invito all' alma mia.
A me Nozze? a me Spoſa? e Spoſa Argìa?
Ritorna a luſingarmi
La mia ſperanza infida;
E Amor per conſolarmi
Già par, che ſcherzi, e rida,
Volando,
E vezzeggiando
Intorno a queſto cor.
Ma poi, ſe ben' altero
Il Pargoletto Arciero
Già fugge, e laſcia l' armi
A fronte del timor. Ritorna &c.

SCE-

SCENA IV.

Atrio.

Merope, e Traſimede.

Mer. DUnque Anaſſandro è in tuo potere?
Tr. Avvinto
E' il traditor fra' ceppi, alta Regina.
Mer. Giuſti Dei! pur vi fece
Pietà la mia innocenza.
A me toſto il fellon. *alle Guardie.*
Tr. Non lungi attende
La pena ſua.
Mer. Qual l' hai ſorpreſo, e dove?
Tr. Dove più folto il Boſco
Ricuſa il giorno. Egli fuggir volea;
Ma da' miei pronti Arcieri
Cinto temè la minacciata morte.
Mer. Già viene il Traditor. Nel foſco volto
Di perfidia, e timor ſpiega le inſegne.

SCENA V.

Anaſſandro in catene fra Guardie, e detti.

Anaſ. VOi mi tradiſte, inique Stelle indegne.
Mer. Qual colpa han di tua pena

Gli Aſtri innocenti? Al tuo fallirla devi.
Anaſ. A me la debbo, è vero:
Già ſento l'orror, veggo i Miniſtri,
S'arruotano le ſcuri, ardon le fiamme.
Mer. Ma fiamme, ſcuri, e orribili tormenti
Degne pene non fian del tuo delitto.
Anaſ. Nè uguali al mio rimorſo. Errai, Regina.
Mer. E reo del mio dolore
Perchè farti, perchè? De' miei Cuſtodi
Era Duce Anaſſandro.
Anaſ. Era tuo Servo.
Tr. Da Lei beneficato .....
Anaſ. E tra' più cari.
Mer. E tu, ingrato...
Anaſ. Sacrilego.
Mer. Tra l'ombre
Traffiggeſti il mio Re.
Anaſ. Cresfonte uccisi.
Mer. Nè ſazio d'una morte, e d'una colpa
Svenaſti i Figlj miei.
Anaſ. Coppia innocente!
Tr. Confeſsa il fallo. *a Mer.*
Mer. Il traditor non mente. *a Tr.*
Tr. Or dì: chi tal fierezza
Ti conſigliò?
Anaſ. Molto a dir reſta, e molto
Reſta a ſaper. Di pubblico delitto
Pubblico ſia il giudizio. Alla Meſſenia
Io ne debbo ragion.

Mer.

Mer. Va, Traſimede:
Toſto raduna, e Popoli e Guerrieri,
E nella Rocca eccelſa
Coſtui ben cuſtodiſci, ond' ei non fugga.
La ſua condegna capital Sentenza,
Spavento della colpa,
E trofeo diverrà dell' innocenza.
Tr. Vanne, e ſinche d' Aſtrea ſovra 'l tuo capo.
Cada la pena eſtrema,
Del gaſtigo all' orror, perfido, trema.
Anaſ. Perfido, è ver, cadrò,
Ma nel mio fier deſtin
Non cadrò ſolo.
Nel mio cader' avrò
Qualche piacer' al fin
Dell' altrui duolo. Perfido &c.
parte con Guardie.

SCENA VI.

Merope, e Traſimede.

Tr. SEguitelo, o miei fidi: il ſuo gaſtigo
Ad affrettar' io parto:
Solo pria di partir....
Mer. Parla.
Tr. Concedi,
Che ſul timido labbro eſca un ſoſpiro,
E ti dica per me...

Mer.

Mer. Siegui; ma prima
Rifletti, o Trasimede,
Che a Merope tu parli
Vedova di Cresfonte, e tua Regina.
Tr. Ahimè!
Mer. Perchè ammutir?
Tr. Basti così:
Quel sospiro, che m' uscì,
Reo mi fa partir da te.
Ei dirà
Ciò, che tace il mio rispetto;
Serva, e peni il chiuso affetto,
E sol parli la mia fè. Basti &c.

SCENA VII.

Merope sola.

TRasimede, t' intendo;
Ma troppo del suo duol piena è quest'alma,
Perchè al tuo donar possa un sol pensiero.
Un' empio è già ne' lacci, e a te lo deggio:
Cadrà ne' suoi l' Usurpator Tiranno:
Resta Cleon; questa Vittima ancora
Appaghi i voti miei, e poi si mora.
Vola l' ape ingegnosa intorno al giglio,
E fugge dal bel fiore il dolce miele. (Figlio,
Vò all' ombra intorno anch' io del morto
Ma di vendetta sol ne traggo il fiele.
Vola &c. SCE-

SCENA VIII.

Sala con Trono, e suoi Sedili.

Argia sola.

LIeto, lieto mio cor, il grido sparso
Della morte d' Epitide è un' inganno:
Il mio Epitide vive,
E di Cleon col nome
Vive in Messene, e vincitor s' onora:
Tanto del mio gran Padre
Il Messaggier svelommi.
Secondi il suo disegno
L' ordita frode: o mio Epitide! o mia
Soave prigionia! ah che il rapirmi
Fu voler degli Dei,
Perchè sempre fos' io, dove tu sei.
Del tuo ciglio al vago lume
Io sarò farfalla amante,
Fida Clizia al tuo sembiante
L' alma mia s' aggirerà.
E così l' amante core
Di tue luci allo splendore,
Senza mai cangiar costume,
Le sue fiamme accrescerà.
Del &c.

SCENA IX.

Epitide, Argìa.

Ep. QUi Argìa.
Ar. Qui l' Idol mio.
Ep. (Adeſſa ancora
D' uopo è celarmi.)
Ar. Caro Epitide mio... *gli va incontro.*
Ep. Piano, Signora,
Epitide non ſon.
Ar. Come, non ſei...
Ep. Non ſon qual penſi.
Ar. E 'l nieghi agli occhi miei?
Ep. Già 'l diſſi.
Ar. Ah! s'egli finge,
Fingaſi ancor.) Paleſa l'eſſer tuo.
Ep. Abitator di Selve, il Nome mio
E' Cleon.
Ar. Tu Cleon? rimanti, addio. *vuol partire.*
Ep.tratt. Ahimè! t'arreſta, e l'ardir mio condona.
Ar. Che ſaprai dir, che vuoi?
Ep. La mia ſpeme bear negli occhi tuoi.
Ar. O là, tanto ha di merto
Garzon Silveſtre, abitor del Boſco
Da preſumer cotanto?
Ep. Cleon ſon' io, che col valor del braccio
Colà nel Boſco ombroſo

Atter-

Atterrò l' empio Moſtro, e fia tuo Spoſo.
Ar. Spoſo a me vil Selvaggio?
Spoſa a Cleon' Argìa?
Ep. Tale è il voler de' Numi,
E' legge di chi regna.
Ar. E qual voler, qual legge
Hanno i Numi, ò chi regna
Sovra un libero cor? Io del mio genio
Fo mio voler, mia legge; in te riguardo
Il tuo valor, che puote
Forſe eſiger da me qualche riſpetto,
Ma non già l' amor mio,
Che ad oggetto più degno io ſerbo intero
(Ah! fingendo rigor, peno da vero.)
Ep. Se ad Epitide il ſerbi,
Porgj incenſi a un' eſtinto.
Ar. Eſtinto ancora,
In odio di Cleon', Argìa l' adora.
Ep. Cara, più non reſiſto; Argìa, perdona:
Epitide ſon' io.
Ar. E a me celarti?
Ep. Colpa n' è ſolo, o Dio!
Quella neceſſità, che oggi mi vuole
Ignoto anco a me ſteſſo.
Ar. E di mia fede
Paventar ſi potea?
Ep No; ma più toſto
Del noſtro amor, che tropp' incauto forſe
Paleſar mi poteſſe.

Ar. Nelle noſtr' alme intanto
Ei languirà tacendo.
Ep. Ama Cleon; per eſſo
Laſcia, Argìa, in libertà tutto il tuo amore,
Ed avrà l' amor tuo
Da Epitide in Cleon tutto il ſuo core.
Ar. Tu vuoi, ch'io ſperi,
Mio caro bene;
Ma il core amante
Sperar non ſa.
Ep. In van diſperi,
Mia cara ſpene;
Il cor coſtante
Sperar ti fa.
Ar. Fida queſt' alma
Nel caro ardore
Bella fenice
Si ſtruggerà.
Ep. Rigor di Stella
Per me infelice
Quell' alma bella
Cangiar potrà.
Ar. Tu vuoi &c.

SCE-

SCENA X.

Merope, Traſimede, Liciſco, e Epitide, ſeguito di Popoli, e di Soldati, poi Polifonte.

Mer. SEguami pur Liciſco,
Reſti Cleon. Preſente
All' alto formidabile giudizio
Tutto vorrei, non che la Grecia, il Mondo.
Tr. Sol manca il Re.
Ep. (Che fia?)
Pol. Stabilirò ſul Trono
Quì la vendetta, e la fortuna mia.
E che? ſenza il mio voto, e me lontano
V'è chi raduna, e Popoli, e Soldati?
Mer. Mio ne fu il cenno, e queſto,
Dacchè Vedova ſon, fu 'l primo, e 'l ſolo.
Qui ſi dee, Polifonte,
L' innocenza ſvelare, e 'l tradimento:
Qui decretar la vita, e qui la morte,
E qui veder, ſe è rea
Del ſangue di Creſonte, e de' ſuoi Figlj
Un' empia Madre, ò un perfido Vaſſallo.
Pol. Chi dar dovrà l' accuſa, e chi punirla?
Mer. L'accuſator ſarà Anaſſandro, al fine
Tratto ne' ceppi; e voi,
Voi, Meſſeni, Cuſtodi delle Leggi,
Difenſori del Regno, e tu, che ſei *a Tr.*

Del Conſeglio ſovran regola, e mente,
Il Giudice ſarete.
Ep. Ella è innocente. *a Lic.*
Lic. Tal ſembra. *ad Ep.*
Pol. Opra è de' Numi
L'arreſto d' Anaſſandro; ei qui ſi tragga:
Saranno Traſimede, e la Meſſenia
Il tuo Giudice, e 'l mio.
Tr. Facciaſi. Ad Anaſſandro
Diaſi libero campo
Di favellar. Liciſco,
E Merope, e Cleon meco s' aſſida:
E tu, Signor, l'eccelſo Trono aſcendi,
A cui da' noſtri voti alzato fosti.
Pol. No, no; mi ſpoglio anch' io
Del reale Carattere, che in fronte
M' imprimeſte, o Meſſenj.
Reo Merope mi crede, e ſinchè il voſtro
Memorabil giudicio
Purghi il mio nome, e la mia gloria aſſolva,
Eccovi Polifonte,
Non Re, ma Cittadino. Il Re voi ſiete,
Ed al Vedovo Trono io queſte rendo
Non mie, ma voſtre alte regali Inſegne.
Depone ſul Trono la Corona, e lo Scettro.
Merope, or ſenti: in noi
V'è il Reo, v'è l' Innocente.
Tu accuſi Polifonte,
Te la Meſſenia. Orsù la legge è queſta.

Al Giuſto la Corona, al Reo la Teſta.
va a ſedere con gli altri.
Lic. Ei non errò. *ad Epitide.*
Ep. Voi lo ſapete, o Dei.
Tr. (Tutti ſono in tumulto i penſier miei.)
Mer. Genj, voi tutelari
Di queſto Regno, e voi
Del mio Re, de' miei Figlj,
Che d' intorno m' udite, anime belle
Splendete all' Innocenza in rai di Stelle.
va a ſedere al ſuo luogo.

SCENA XI.

Anaſſandro incatenato fra Guardie, e detti.

Anaſ. OVe ſono le Scuri? ove i Miniſtri?
Ove il Palco di morte?
L' ho meritata vil, l' attendo forte.
Tr. L'avrai, fellon, l' avrai: ma in più tormenti,
In più pene diviſa.
Anaſ. A che minacce? io ſono
L' uccisor di Cresfonte, e de' ſuoi Figlj;
Ecco il braccio, ecco il ferro, *gitta uno ſtile*
Ecco il delitto, il teſtimon, la prova. *nel mezzo*
Tr. Non baſta: del misfatto
Si cerca il Seduttor, non il Miniſtro.
Anaſ. A quel duro cimento eccomi giunto,
Ch' io più temea. Spietato

Fui per eſſer fedel. Deh! queſto vanto
Non mi ſi tolga in morte, e mi ſi laſci
Portare a Radamanto
Un mio ſolo delitto, un ſol mio pianto.
Mer. No, no, rompi coteſto
Silenzio contumace.
Anaſ. Oh Dio!
Pol. Che tardi? A forza di tormenti
Parlerai, ſe perſiſti.
Anaſ. Su via ſi parli. Un traditor non mente,
Quando in morir teme 'l rimorſo, e 'l ſente.
Cadde Cresfonte, e diede il colpo atroce
Merope.....
Mer. Ferma, e prima
Fiſſa in Merope un guardo, un ne ricevi;
Riconoſcimi, e poi,
Che colpevole io ſia, dillo, ſe puoi.
Anaſ. (Ahi voce! ahi viſta! inſtupidita è l' alma;
Sudo, tremo, vacillo, ardo, ed agghiaccio.)
Pol. Merope, non ſi teme
Da chi è innocente, accuſator, che parli,
Nè al ſuo labbro s' inſulta. E tu, Anaſſandro,
Che più tacer? del Giudice l' aſpetto,
E non l' ira del Reo ſia tuo ſpavento.
Ep. (Temo ſu quelle labbra il tradimento.)
Anaſ. (Rimorſi, addio: lice, ſe giova.) Io manco,
Lo ſo, Meſſeni, alla giurata fede;
Pur queſto debbo al vero
Sacrificio funeſto,

Prima, che del mio fral ſia ſciolto il laccio;
Cadde Cresfonte, e diede
Merope il cenno, ed Anaſſandro il braccio.
Tr. Merope il cenno?
Pol. (Eccomi in porto.)
Ep. O Madre!
Lic. Fermati, e attendi.
Mer. Io diedi
Il comando ſacrilego? ove? quando?
Come? perchè?
Anaſ. Regina! ah! foſſi ſtato
Sordo a' tuoi prieghi: Io Servo
Ubbidir ti dovea. Tu l' uſcio apriſti,
Tu l' ora, il letto, il ſeno
Segnaſti, in cui le piaghe.....
Pol. Non più. Già ſei convinta,
Perfida Donna; la ſentenza è data,
Traſimede la ſcriva,
La Meſſenia la ſegni:
Vattene. Alla tua pena oggi t' appreſta:
Al Giuſto la Corona, al Reo la Teſta.
Le Guardie vanno a circondare Merope, e Polifonte piglia la Corona, e lo Scettro.
Mer. Ah ſcellerato! ah Traditor! Meſſeni,
Popoli, Traſimede,
E' impoſtor chi m' accuſa,
E' reo chi mi condanna; in me ſalvate
Non la Regina offeſa,
Non la Spoſa tradita,

Non la Madre dolente,
L' infelice ſalvate, e l' innocente.
Per me
Non v' è
Chi parli,
O ſenta almen pietà.
O Dei!
Pur rei
Voi ſiete;
Vedete ora il cor mio,
E pur ſoffrite, o Dio!
Sì ingiuſta crudeltà. Per me &c.
parte ſeguita dalle Guardie.

SCENA XII.

Polifonte, Traſimede, Epitide, Liciſco, e Anaſſandro.

Pol. NOn ſi perdan momenti; oggi s' affretti
A Merope la morte,
E dal peggior ſecondo Moſtro indegno
Purghiſi omai della Meſſenia il Regno.
Tr. Signore, il regal ſangue
Onde Merope uſcì.....
Pol. Vani riguardi.
Sia mia cura punir l' empio Anaſſandro,
E Merope la tua. Va, ſcrivi, adempi
La capital ſentenza, e ſe paventi
D' eſ-

D' eſſer Giudice ſuo, paventa ancora
Il tuo Giudice in me. Voglio, che muora.
Tr. Parto a ubbidir. (Regina ſfortunata!) *parte*
Eo. Ella a morir? Meſſenj,
Una Moglie real mal ſi condanna
Sull' accuſa infedel d' un Traditore.
Nella morte di lei
Voi ſiete ingiuſti, e un Traditor tu ſei. *parte.*
Lic. (O amore! o ardir! ſieguo i ſuoi paſſi.) *via.*
Anaſ. (Che vidi? Egli è pur deſſo.)
Pol. Si perdoni a Cleon cotanto ardire.
Anaſ. (Cleone? egli è deluſo.)
Polifonte fa cenno alle Guardie di Anaſſandro, che ſi ritirino.
Pol. Soli ora ſiamo, e poſſo
Dirti: Amico fedel, per te Re ſono.
Anaſ. Ma ſotto il piè non hai ben fermo il Trono.
Pol. Merope eſtinta, onde temerne il crollo?
Anaſ. D' Epitide dall' ira.
Pol. Può farmi guerra un nudo ſpirto, un' ombra?
Anaſ. Vive in Cleone il tuo maggior nemico.
Nell' Etolica Reggia, allorchè occulto
Vi paſſai per tuo cenno,
Più volte 'l vidi, e impreſſo
Reſtò quel volto entro l' Idea.
Pol. T' inganni.
Anaſ. No, non m' inganno, è deſſo.
Pol. Grand' inſidie mi ſveli, e grand' arcano.
A te il Regno dovea, debbo or la vita.

Preſto n' avrà tua fede,
Ten' aſſicura un Re, degna mercede.
Anaſ. Tal dal tuo amor la ſpero.
Pol. Ancor per poco
Soffri i tuoi ceppi. O là, Cuſtodi, in cieca
s' avanzano le Guardie.
Stanza ſi chiuda l' empio:
La ſua pena ivi attenda, ed il ſuo ſcempio.
Torna a' ceppi, e dentro il giro
Di duriſſima catena,
Il reſpiro
A chiuder va.
(Son Tiranno, ed eſſer voglio
Empio, ingrato,
Diſpietato:
Così vuol ragion di Soglio,
Per regnar così ſi fa.)
Torna &c.

SCENA XIII.

Anaſſandro fra Guardie.

MOrrò, ma di mie colpe
La memoria vivrà. Grande, e temuta
Ombra ſarò d' Averno,
E avrò da gran delitti un nome eterno.
Se il piede mi legate,
Catene diſpietate,

Per nuove colpe ancora
Ho l' Alma in libertà.
Pria, che mi veda il Fato
Miſero, ò diſperato,
Il cor mi manchi, e muora
Vittima all' empietà.
Se il piede &c.

Il Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Boschetto delizioso.

Polifonte, e Argìa.

Pol. Non arrossir; Cleon piacque al tuo (core.
Ar. Eletto dagli Dei degno è d'amore.
Pol. E sì tosto obbliasti il primo Amante?
Ar. L'infelice è già morto,
E non ardon le fiamme in fredda polve.
Pol. Ardono, Argìa; ma sia Cleon tuo Sposo:
Non turberan tue Nozze
Del tuo diletto Epitide il riposo.
Ar. Qual favellar?
Pol. Non è più tempo, Argìa,
Di negar, di tacer ciò, ch' è già noto.
Ar. E che?
Pol. Troppo m' offende il tuo timore.
A Merope si tacia iniqua Madre,
E non a Polifonte anima fida,
D' Epitide il Destin.
Ar. Stelle!
Pol. Egli vive,
Lo so, in Cleon. Licisco
(Giova il mentir) me ne affidò l'arcano.

Vi-

Viva egli lieto, e regni.
Ar. Signor, che sul tuo cor Regno hai più grande
Di quello, che rifiuti,
Perdona, se t' offese il mio timore.
Pol. Fu giusto, e 'l lodo, il tuo geloso amore;
E tal lo custodisci, insin che spira
L' iniqua Madre. A Lei, se chiede il Figlio,
Vivo lo niega, e lo compiangi estinto;
Che se noto a Lei fosse il suo destino,
Spinta da quel furor, con cui traffisse
E la Prole, e 'l Consorte,
Potria quella crudel dargli la morte.
Ar. A chi? dar morte a chi?
Al bel, che m' invaghì,
All' Idol mio diletto
Scudo sarà il mio petto,
E questo core.
A riparar lo sdegno
D' ingrata
Madre irata
Mi darà forza, e ingegno
Un forte amore.
A chi &c.

SCE-

SCENA II.

Polifonte, poi Anaſſandro fra gli Arcieri.

Pol. TRatto a' miei cenni, ecco Anaſſandro: è (giuſto
Tradire il Traditore.
Anaſ. Eccomi: ma tra' ceppi, e tu nel Soglio.
ſi ritirano gli Arcieri a un cenno di Polifonte.
Pol. Son lubriche, Anaſſandro, e ſon geloſe
Le fortune de i Re. La mia vacilla,
Se tu non la ſoſtieni.
Anaſ. E che più reſta?
Pol. Il più reſta, o mio fido.
Anaſ. Sai qual cor, ſai qual fede.....
Pol. E fede, e core
(Temo, che al rio cimento innorridiſca.)
Anaſ. Ho ſpirto, ho ſangue, ho vita
Da offrirti ancor. Per altri
Eſſer vile poſs'io: per te ſon forte.
Pol. E s'io chiedeſſi a te....
Anaſ. Che!
Pol. La tua morte?
Anaſ. La morte mia?
Pol. Sol queſta
Aſſicurar mi può la pace, e'l Trono:
E queſta a te richiedo, ultimo dono.
Anaſ. O Dio! sì ria mercede a me tu rendi?

Pol.

Pol. In ſervire al ſuo Re premio ha il Vaſſallo.
Anaſ. Sei Re, ma tal ti feci.
Pol. E queſto è il grande
Delitto da punirſi.
Reo ſei del mio roſſor, ſinchè tu vivi.
Anaſ. Se mi temi vicin, dammi l'eſiglio.
Pol. E vicino, e lontan ſei mio periglio.
Arcieri, o là: a quel Tronco
s'avanzano gli Arcieri.
Si conſegni il fellon. Ne ſtringa il nodo
La ſua ſteſſa catena. *vien legato all'Albero.*
Berzaglio a' voſtri colpi
L'empio ſia toſto. Intenda
Il Popolo da voi la ſua vendetta:
Sagrifizio più illuſtre a ſe m'affretta.
De' voſtri dardi
Sia ſtabil ſegno,
Poi de' miei ſguardi
Sia dolce oggetto
Quel core indegno
Del Traditor.
Io parto, o miſero,
E nel mio aſpetto
Riſparmio alla tua morte
Un, grande orror.
De' voſtri &c.

SCE-

SCENA III.

Anaſſandro legato per eſſere ſaettato dagli Arcieri, e Liciſco.

Lic. QUi muor l' empio, e non daſſi
A pubblico fallir pubblica pena?
Anaſ. Delle mie ſcelleragini ecco il frutto.
Lic. E ben ne paghi il fio.
Anaſ. Giuſto il confeſſo.
Duolmi, che ancor non l' abbia
Chi di me più perverſo or ne trionfa.
Lic. Merope ancor morrà.
Anaſ. Merope, o Dio!
Non morrà che innocente,
Morrà Epitide ancor: vivrà il Tiranno.
Miſera Patria mia! tardi ti piango.
Lic. Da tronche note alti miſterj apprendo,
O almen li temo. Arcieri,
Che Meſſeni pur ſiete,
Giova al pubblico ben, che ſol per poco
L' irreparabil morte
Si ſoſpenda a coſtui. Sciolgo i ſuoi lacci;
lo ſcioglie dall' Albero.
Lo riconſegno a voi. Non ſi traſcuri
Ciò, che il Regno riguarda, e poco importa,
Che ò più preſto, ò più tardi un'empio mora.
Anaſ. No, non chiedo perdono.

M'oda

M' oda Meſſene, e poi morir mi faccia.
Ella, Numi, il proteſto,
Ella è più rea di me, ſe non m' aſcolta.
Lic. Per le più occulte vie
Guidatelo a' ſuoi Giudici. Da lungi
Vi ſeguirò.
Anaſ. Con paleſar l' inganno
Farò ancora tremarti, o mio Tiranno.
Un raggio ancor ſi vede
D' intorno alla mia tomba
Serpendo a balenar.
Ma è un lampo, che precede
Il fulmine, che piomba
Un' empio ad atterrar.
Un raggio &c.

SCENA IV.

Appartamenti di Merope.

Merope con Lettera chiuſa in mano, poi Traſimede.

Mer. A Merope il Tiranno un foglio invia?
Di mia fatal ſentenza
Qual ſia il tenor, forſe m'annuncia: il leggo
Con quell'iſteſſo cor, con cui l'attendo. *apre il foglio.*
„Merope, alla tua morte
„Debbo qualche pietade:

„D'Epi-

„D' Epitide tuo Figlio
„„Cleon fu l' Aſſaſſin; Prove ſicure
„N' ebbi da fido Meſso. (*da ſe*) o Traditore!
„Or che l' Autor n' è certo, a te lo dono;
„Nelle ſteſſe tue Stanze
„Egli verrà fra poco. Ivi il tuo Figlio
„Vendica; ivi il mio Re; così vedrai,
„Che non è Polifonte
„Quel Tiranno, che penſi, e qual lo fai.
Vien Traſimede, e Merope gli va incontro.
Traſimede, per anco alla mia morte
Un reſpiro vi reſta?

Tr. E qual mai?

Mer. Polifonte in queſto Foglio
Dona alla mia vendetta
In Cleon l'uccisor del caro Figlio.

Tr. Gran conforto a' tuoi mali!

Mer. Il doverlo a un Tiranno aſſai mi duole;
Pur non ſi perda. Traſimede, io voglio
Veder Cleon, fargli temer la morte,
Pria ch' ei la ſenta. Va: ſeco mi laſcia;
Poi, s'altro cenno mio non te 'l divieti,
Fa, che in uſcir da queſte ſoglie, il fio
Paghi del ſuo delitto,
Dalla tua Spada, e dall'altrui traffitto.

Tr. Eſeguirò il tuo cenno.

Mer. Altro non chiedo.
Aſſai per me tu opraſti,
Io per te nulla poſſo;

Figlia, e Moglie di Re vicina a morte
Son così ſventurata,
C' ho un ſolo amico, e morir deggio ingrata.

Tr. Amico nol direſti,
Se vedeſſi il mio cor. Reo tu nol ſai,
E reo di grave colpa.

Mer. E di qual mai?

Tr. Chiedilo alla mia ſtella, a' tuoi begli occhi,
Al tuo merto, al mio core,
E allor ſaprai, che la mia colpa è A.....

Mer. Taci,
Che ſe t'aſcolto appien, la mia virtude
Più non può perdonarti.

Tr. O perdono, o virtù!

Mer. Laſciami, e parti.

Tr. Occhi amati, io partirò:
Per conforto del mio cor,
Vi dimando un guardo ſolo.
Vendicar' allor ſaprò
Con più forza, e più valor
La mia pena, e 'l voſtro duolo.
Occhi &c.

SCENA V.

Merope, poi Epitide.

Mer. FIglie di giuſto ſdegno, ire di Madre,
E' tempo di vendetta.

Lungi, o pietà. Cada l' iniquo esangue
All' ucciso mio Figlio.... Eccolo! Ahi vista!
Ep. Per comando regal di Polifonte
A te vengo, o Regina.
Mer. Dì, che vieni, crudel, perchè il mio pianto
Ti serva di trionfo. Armata d' ira
Volea chiuder nel petto il mio dolore,
E non darti la gloria
D' un barbaro piacer. Ma al primo sguardo
Cede l' ira; e più forte
E' al mio pensier l' idea del Figlio ucciso,
Che agli occhi miei dell' uccisor l' aspetto.
Godi, perfido, godi. Ecco, il mio pianto
Le gote inonda, e inumidisce il ciglio.
Inumano Assassin! Povero Figlio!
Ep. L' odo, e non moro, e tacio?
Perdonami, o Regina. E' ver, son reo,
Ma non è la mia colpa
La morte del tuo Figlio. Il duro avviso
Io te ne diedi, e la mia colpa è questa.
Le lagrime, che spargi,
Tu le spargi per me.
Mer. Per te, spietato,
Vantane il bel trofeo, per te le spargo;
Ma poco ne godrai. Tremane, e senti.
Pochi, pochi momenti
Ti restano di vita.
Sul primo uscir di queste soglie, al fianco
Avrai la mia vendetta, e la tua morte.

Ep.

Ep. Ah! non resisto più: tempo è, che parli.
Quel Figlio, che tu piangi...
Mer. Empio, tu l' uccidesti.
Ep. Il tuo Epitide....
Mer. Mio? Tu me l' hai tolto.
Ep. Madre....
Mer. Più tal non sono,
Dopo il tuo tradimento.
Ep. Tornerai, se mi ascolti, ad esser Madre.
Mer. Patla.
Ep. Epitide vive.
Mer. Il so: tra l' ombre
Del cieco Regno.
Ep. Ei vive
Qual tu, qual'io; questo è il suo Cielo, e queste
Sono l' aure, ch' ei spira.
Mer. E' vivo il Figlio mio?
Ep. Tel giuro, e 'l vedi, e 'l senti, e quel son' io.
Mer. Quello tu sei? Ah vile!
La minacciata morte
S' è fatta tuo spavento, e per fuggirla,
Mi vorresti ingannar; ma questa volta
Non ti varrà la frode.
Ep. Ah Madre!
Mer. Taci.
Sol, perchè Madre son, temer mi dei.
Ep. Tacerò, morirò; ma pria ch' io mora,
Ti parli Argìa; ti parli
La mia Sposa fedel, credi all' Amante

Ciò,

Ciò, che al Figlio ricusi.
Mer. O là, si faccia
Venir quì Argìa. Sospendo
Sol per brievi momenti il tuo destino;
Ma d' Epitide sei l' empio assassino.
Ep. Quando in me ritroverai
Del tuo affetto
Il dolce oggetto,
Che farai?
Mer. T' abbraccierò;
Ma se il perfido sarai,
Per cui spento
E' il mio contento,
Che dirai?
Ep. Io morirò. Quando &c.

SCENA VI.

Argìa, e suddetti.

Ep. PIù non si nieghi il Figlio ad una Madre.
Parlò la mia pietade;
Ora parli il tuo amor. Dillo, alma mia,
Cara adorata Argìa.
Ar. A chi parli? Chi sei? Donde in te nasce
Tanta baldanza, ò frenesia d' amore?
Qual, Regina, è costui? (cauto, o mio core.)
Ep. Eh! non finger, mio ben; l' arte non giova,
L'ar-

L' arcano è già svelato,
Tu lo conferma. Io son tuo Sposo; Io quegli...
Ar. Intendo. Un Mostro ucciso
Ti dà qualche ragion sovra il mio core.
Ep. No, no: dì, che in me vedi
Della Messenia il Prence,
E di Merope il Figlio;
Dì, ch' Epitide io son.
Ar. No, tu nol sei.
Mer. Quello non sei. Già certa
E' la perfidia tua. Parlò l' Amante,
Nè s' ingannò la Madre.
Ep. I Numi attesto.
Ar. Spergiuro è il Traditor. *a Mer.*
Non ti dò fede. *a Ep.*
Ep. Questo pianto, ch' io verso....
Mer. Per te lo sparsi anch' io. Non t' ho pietade.
Parti.
Ep. Oh Dio!
Mer. E ancor t' arresti?
Ep. Io sono il Figlio tuo: *a Mer.*
Mer. Più non t' ascolto.
Ep. Il tuo Sposo son' io. *ad Ar.*
Ar. Non ti conosco.
Ep. Sposa... non mi conosci, *ad Ar.*
Madre... tu non m' ascolti, *a Mer.*
E pur son' il tuo amor, *ad Ar.*
Son' il tuo Figlio. *a Mer.*
Parla... ma sei infedel, *ad Ar.*
Cre-

Credi.... ma sei crudel : *a Mer.*
O Dio! scampo non ho, non ho consiglio.
Sposa &c.

SCENA VII.

Merope, ed Argia.

Mer. QUasi m'intenerì, quasi sedotta
Il suo pianto m' avea.
Ar. Tutto è bugia.
Mer. Ne pagherà le pene:
Anzi in questo momento
Quel cor fellon cade svenato all' Ara
Dell' infelice Epitide tradito.
Ar. Come? svenato?
Mer. Sì: dato era il cenno;
E fuor di queste soglie
Al varco l' attendea la mia vendetta.
Ar. Ah! va, corri, sospendi....
Mer. Qual pallor? qual pietà? Tardo è il consiglio.
Perì l' empio Cleone.
Ar. E nell' empio Cleon perì il tuo Figlio.
Mer. Che sento? o Dio! Cleone,
Cleone è il Figlio mio? perchè tacerlo?
Perchè negarlo? Amici,
Numi, soccorso. Ah! s'io non giungo a tempo,
Son misera del pari, e scellerata.
Vuol partire, ed è trattenuta da Pol.

SCE-

SCENA VIII.

Polifonte, e detti.

Pol. FErmati, arresta il piè, Madre spietata.
Mer. O furia, o traditor!
Pol. T' affligge il colpo?
Perchè darne il comando?
Mer. Da te ingannata, iniquo Mostro, e rio.
Pol. Per te Epitide è morto.
E Furia, e Mostro, e Traditor son' io?

SCENA IX.

Trasimede, e detti.

Tr. REgina....
Mer. La mia morte
Compisci, o Trasimede. Il cenno... il Figlio...
Dì, parla, a che ammutir?
Tr. Quanto dovea,
Fido eseguii.
Mer. Barbara fede! Iniquo
Cenno! crudel Ministro!
Misera Madre!
Ar. Che? tu l' amor mio,
Tu Epitide uccidesti?
Tr. Di qual furor...

Mer.

Mer. Un ferro per pietà. Chi mi dà morte?
Pol. Te la darà fra poco,
Qual la merti, una Scure.
Argìa, Duce, ſi laſci
Coſtei con le ſue furie, e con l'idea
De' ſuoi misfatti enormi.
Andiamo ad affrettarle il ſuo gaſtigo.
Mer. Madre perfida, e ſpietata,
Diſperata, e che farò?
Teco, Argìa, gli ultimi pianti
Sul mio Figlio io verſerò.
Ar. Fato avverſo all'alme amanti
Te tradì, e me ingannò.
Mer. Fiero Amico, quel tuo brando
Le mie viſcere ſvenò.
Tr. Reo ſon' io per tuo comando
Altra colpa in me non ho.
Mer. Del mio duolo, empio Tiranno,
Non godrai ſempre, no, no.
Pol. Sei tu l'empia, e con tuo danno
La tua rabbia ſi sfogò.
Mer. Madre perfida, e ſpietata,
Diſperata, e che farò?

SCENA X.

Merope ſola.

SEi dolor, ſei furor, ciò, che m'ingombri
Dove, dove mi guidi?

Mo-

Moſtri, ſpettri, che ſiete? A che venite?
Polifonte! Ah Tiranno!
Anaſſandro! Ah Spergiuro!
Che turba è quella? Intendo.
Ecco il velo funebre: ecco i Miniſtri:
Ecco la morte mia. Su, che ſi tarda?
Crudeli, affrettate
Il colpo, che attendo,
Il collo già ſtendo
Al voſtro furor.
Ma almen riſpettate
Quell'ombra innocente,
Che veglia dolente
In guardia al mio cor:
Eſcimi tutto in lagrime,
Sangue, che ancor dai vita al mio dolor.
Crudeli &c.
Qual ferro è quello?
In qual ſeno ei ſi vibra? Traſimede,
Ferma. Quegli è mio Figlio.
Caro Epitide, o tanto
Già ſoſpirato, e pianto.
Mio dolce amor, pur ſalvo
E ti truovo, e t'abbraccio.
O Dio! qual mi luſingo!
Apro al Figlio le braccia, e l'aure ſtringo.
Segue il ſuo fido
La Rondinella:
Abbraccia il lido

La

La Navicella,
Se laccio infido,
Se ria procella
Non la ritien.
Al Figlio mio
Mi guida Amore,
Ma fier deſtino,
Ma un Traditore
Me l' hanno, o Dio!
Svelto dal ſen. Segue &c.

SCENA XI.

Gran Reggia chiuſa da Cortine nel mezzo, quali apprendoſi laſciano vedere il rimanente di detta Reggia.

Polifonte, Liciſco, poi Traſimede.

Pol. MAl fece il tuo Signor, mal tu faceſti,
Tacendo il vero.
Lic. Epitide....
Pol. In Cleone,
Lo ſo, vivea naſcoſo.
Ma però l' infelice
Dall' empia Madre ucciſo.
La colpa, e la vendetta
Qui ne vedrai. Poi toſto
Eſci dal Regno mio:

Quel

Quel grado, che ſoſtieni, e ch' io riſpetto
In te, Miniſtro indegno,
All' ira mia t' invola, e al regio ſdegno.
Lic. Lo ſo, che indegno ſono.
(Lo ſo, che un' empio ſei.)
Non merito il perdono.
(Non meriti pietà.
Andrò (ma vendicato)
A piangere il mio fato,
Infin, che a i pianti miei
Pietoſo il Ciel ſi fa.
Lo ſo &c.
Tr. Signor, tutto è già pronto. Un'alma iniqua
Qui avrà la pena ſua: qui un Re la pace.
Pol. Merope ancor non giunge?
Tr. Il Reo va ſempre
Con lento paſſo a morte.
Pol. Straſcinata ella vegna,
Se volontaria 'l niega, e collo, e mani
Di funi avvinta traggaſi l' indegna
Al ſanguinoſo Altar della vendetta.

SCENA XII.

Merope fra Guardie, e ſuddetti.

Mer. MErope non aſpetta
D' eſſer tratta a morir. Libera viene,
Nè vuol la regal mano

L' ol-

L' oltraggio ſofferir di tue catene.
Su, dov' è la mia morte?
Da chi l' avrò? Da ſcure? Io ſtendo 'l capo.
Da ferro? Io porgo il ſeno.
Sia toſco, fiamma ſia, laccio, ruina,
Qualunque ſia, Meſſeni,
Morirò, sì; ma morirò Regina.
Pol. Tu oſtenti per virtù la tua fierezza;
Ma farò, ch' ella tremi.
Vedi: colà ſvenato,
E ſvenato da te giace il tuo Figlio.
Apri l' infauſta Scena, e fiſſa il guardo
Su quelle, che pur ſono
Trofeo di tua barbarie, orride piaghe.
Se poi tarda pietà ti chiama a i baci,
Baciale pur, ma con qual legge, or ſenti.
Sul freddo buſto eſangue
Mano a man, ſeno a ſeno, e bocca a bocca
Ti leghino, o crudel, ferree ritorte,
E tal vivi, ſintanto,
Che il Cadavere iſteſſo a te dia morte.
Ar. Sacrilego!
Tr. Inumano!
Mer. Che aſcolto? Ahimè! nell' alma
Per qual via non uſata entra l' orrore?
Averno non l' avea, l' ha Polifonte.
Pol. E per Merope l' abbia.
Via: che più tardi?
Mer. Al tuo furor ſi ſerva.

Chi

Chi ſa, che al primo ſguardo, al primo bacio
Io non mora ſu voi, viſcere amate?
O Dio! trema la mano, il piè s'arretra.
Va per aprire, e poi ſi ritira.
S' offuſca il guardo. Io non ho cor....
Pol. Non l' hai,
E sì fiera 'l vantaſti?
Or sù: già t' apro io ſteſſo
L' apparato letal. Da voi, Meſſeni,
Sia il mio cenno ubbidito.
Mira. Epitide è quegli... Ahi! Son tradito.
Al cenno di Polifonte s'alzano le Cortine, e danno luogo alla viſta del rimanente della Reggia.

SCENA ULTIMA.

Epitide, Argia, Anaſſandro, e i ſuddetti. ſeguito di Meſſeni, e di Soldati.

Ep. SI'. Epitide ſon' io.
Mer. Deh Figlio!
Ep. Or non è tempo. *a Mer.*
Sono tuo Re, tuo punitor, tua pena. *a Pol.*
Queſti delle tue colpe *accenando Anaſ.*
E' il teſtimon: lo raffiguri?
Pol. O Stelle!
Vive Anaſſandro ancor?
Anaſ. Vivo, o ſpergiuro,
Per tuo roſſor, per tuo tormento, o iniquo.

Pol.

Pol. Trasimede, Messeni, all' armi, all' armi.
Al vostro Re s' insulta; Ira, ed Inganno
S' armano a' danni miei.
Tutti Muori, o Tiranno.
Pol. Muori? Chi mi difende?
Ar. O Traditor!
Pol. Soccorso.
Tr. O scellerato!
Pol. Pietade.
Mer. Di Cresfonte l' avesti, e de' miei Figlj?
Pol. Gli uccisi, è ver: pietade.
Ep. L' avrai, ma sol da morte. Entro il più chiuso
Della Reggia sia tratto, e là s' uccida.
Pol. Crudel, se così giusta è tua vendetta,
Perchè quì non l' adempi?
Ep. Ove il Padre uccidesti, ove i Germani,
Tu dei morir. Più orribile a' tuoi sguardi,
Dove peccasti, apparirà la morte.
Pol. Andiam. Con qualche pace
Morrò da voi lontano.
Felice me, se meco
Trar' io potessi al baratro profondo
Merope, Epite, la Messenia, e 'l Mondo. *par.*
Mer. Vada con le sue furie. Impaziente
Già corro ad abbracciarti.
O Figlio!
Ep. O Madre!
a 2. O gioja! o amore! o vita!
Mer. Qual Dio ti preservò? Chi a me ti rese?

Ep.

Ep. Licisco fu. La morte egli sospese,
Che Trasimede a me vibrava in seno.
Lic. D' Anassandro il rimorso
Fu la comun salvezza.
Mer. Perchè a me lo tacesti?
Tr. E potea dirlo,
Presente il tuo Tiranno?
Anas. Or che gran parte
Riparai di que' mali, onde reo sono,
Supplice a' piedi tuoi chiedo la morte.
Ep. L' esiglio ti punisca, e ti perdono.
Trasimede, a te devo
E Vita, e Scettro: a te, mia Sposa, il core,
A te, Madre, quant' ho, Cor, Scettro, e Vita.
Ar. O Sposo!
Mer. O Figlio!
Tr. O generoso. *Lic.* O degno.
Mer. Tal da due Mostri è per te salvo il Regno.
Coro. Dopo l' orribile
Fiero timor,
Di pace, e giubbilo
S' empia ogni cor.
Vinto è l' orgoglio,
Spento il terror,
Ove ha la gloria
Fede, e valor.

FINE DEL DRAMA.

V. D. Sebaſtianus Giribaldi Cler. Reg. Congr. S. Pauli, et in Eccleſia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentiſſimo, et Reverendiſſimo Domino D. Cardinali Jacobo Boncompagno Archiepiſcopo Bononiæ, & Sacr. Rom. Imp. Principe.

Videat, & referat pro S. Officio Excellentiſſimum D. Doctorem Joannem Baptiſtam Gyraldi.
Fr. Th. Maria Caneti Provic. S. Off. Bononiæ.

Vidi pro Sanctiſſima Inquiſitione, & admitti poſſe cenſeo Jo: Baptiſta Gyraldus Reviſor Ord.

Stante præfata Atteſtatione.

IMPRIMATUR.

F. Th. Maria Caneti Provic. S. Off. Bononiæ.